

Progetto Copywriting

BLOG POST PER
il Vestito Verde

- Gianmarco Cara -
Master in UX/UI design

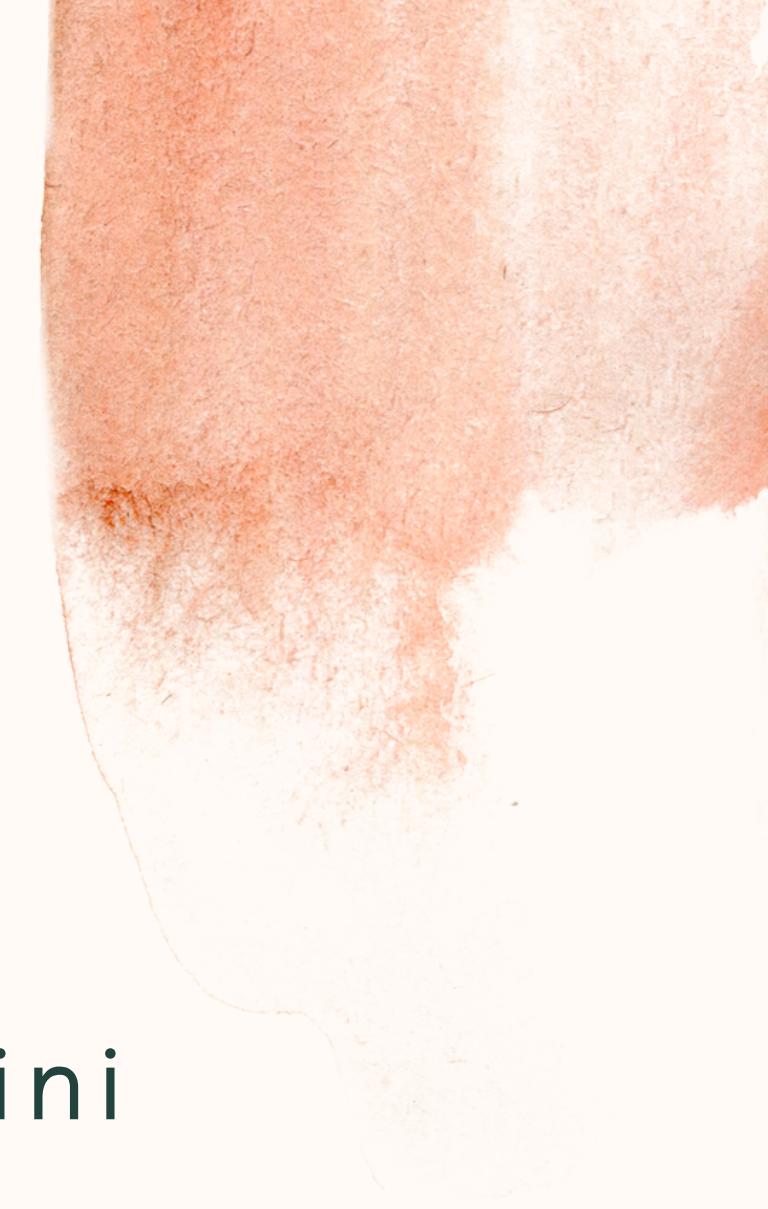


start2impact
UNIVERSITY

Indice



1. Motivazione
2. Target
3. Tone of voice
4. Unicità
5. Principi di Cialdini
6. Headline H1
7. Headline H2
8. CTA presenti
9. Fonti



Motivazione

L'**impatto ambientale** della moda è sempre più preoccupante, soprattutto a causa della continua apparizione di **giganti dell'ultra-fast fashion** che, nonostante una crescente consapevolezza generale riguardo alla sostenibilità, non accenna a fermarsi.

Il modo migliore per limitare i danni dell'industria dell'abbigliamento è sicuramente **comprare usato**, un tipo di economia di cui sono sempre stato **convinto sostenitore** fin da una giovanissima età.

La ragione che ha ispirato la stesura di questo articolo risiede nel fatto che, malgrado un progressivo ridimensionamento del pregiudizio verso l'usato, raramente si considera questa opzione come **prima scelta** per soddisfare una necessità, prediligendo l'acquisto di capi nuovi a basso costo rispetto a quelli di seconda mano, a discapito della qualità spesso superiore di questi ultimi.

Il mio intento è quindi quello di **ispirare** e di **proporre un cambio di prospettiva** che convinca chi legge a intraprendere un percorso di crescita personale in ambito di sostenibilità, scegliendo **l'usato come prima opzione**.



target



Fede
23 ANNI

CARATTERISTICHE

Fede si identifica come **non-binary** e studia programmazione all'università.

Ama **vestirsi con stile**, ma recentemente ha cominciato ad interessarsi alle tematiche ambientali sviluppando **eco-ansia**. Tuttavia, non sa bene come muoversi per fare la differenza.

Ha realizzato di **avere troppo** e **comprare troppo**, rendendosi conto di quanto questo sia dannoso per l'ambiente.

Vorrebbe comprare usato, ma non riesce a libersarsi dallo **stigma sociale** che affligge il second hand.



tone of voice

Ho scelto di utilizzare un *tone of voice* **colloquiale, ironico** e a tratti **mordace** per suscitare **empatia** e **ilarità** in chi legge.

Ho inserito diversi rimandi alla **cultura pop** per potenziare ulteriormente l'effetto.

Il linguaggio utilizzato è volutamente **a-gender**, non soltanto per essere coerente con il target di riferimento, ma anche per arrivare a un pubblico più ampio possibile.

Unicità

Il tema dell'**impatto ambientale** della moda è sicuramente uno dei più discussi negli ultimi anni, con numeri che preoccupano chiunque abbia a cuore la sostenibilità ambientale.

Questo articolo si propone di **affrontare queste problematiche** mostrando d'altro canto i **benefici nell'adozione dell'usato come prima scelta d'acquisto**.

Nonostante il tono ironico e “leggero” che caratterizza la scrittura, ho inserito più o meno velatamente i **dati relativi ai danni ambientali** causati dall’industria dell’abbigliamento, così da far leva sulla coscienza di chi legge senza appesantire l’esposizione.



Principi di Cialdini

SIMPATIA

Ho fatto spesso riferimento alla mia **esperienza personale** nello sviluppare una mentalità più sostenibile, inserendo anche errori che ho commesso in passato per entrare in sintonia con chi legge.

- “Io ha fatto chiunque (me compreso, non mentirò)”
- “Ci vuole sicuramente coraggio e tanta pazienza [...]”
- “so che tutto questo ti sembrerà [...]”

COERENZA

Si tratta di una **costante** in tutto l’articolo, così da far leva sulla **sensibilità** di chi legge. Utilizzato in particolare per far luce sulle **contraddizioni** delle nostre azioni quotidiane.

- “visto che sei su questo blog [...]”
- “scommetto che non ti schifa provare i vestiti nei camerini [...]”

Principi di Cialdini

RIPROVA SOCIALE

Ho inserito **dati ed espressioni** che evidenziano il **comportamento positivo** di altre persone per indirizzare le scelte di acquisto.

- “se già 23 milioni di persone in Italia hanno scelto di vestire e comprare usato [...]”
- “E se lo hai pensato tu, lo avranno pensato anche migliaia di altre persone.”

AUTOREVOLEZZA

I dati riguardanti l'**impatto ambientale** dell'industria della moda sono ricavati da **fonti autorevoli**, tra cui **National Geographic, McKinsey & Company, BVA Doxa** e altri.

Headline H1

**"SECOND HAND? SECOND CHANCE! - 5 CONSIDERAZIONI
PER CONVINCERTI CHE LA SECONDA MANO PUÒ DIVENTARE
LA TUA PRIMA SCELTA"**

- Presenti **2 giochi di parole**
- Presenza di un **numero dispari**
- Utilizzo della **seconda persona singolare**
- Presentazione dell'**intento**: convincere chi legge a prediligere abbigliamento usato
- **Leva sulla curiosità**: "con quali argomentazioni mi convincerai?"

Headline H2

1. "Sembra nuovo!" - Beh, praticamente lo è...
2. I vesi no... ma tutto il resto sì?
3. Il vero valore dell'abbigliamento
4. "I see it. I like it. I want it. I RENT it."
5. L'in-sostenibile leggerezza della vita consumistica



CiA presenti

- “ti consiglio di spulciare la nostra guida pratica per vendere su Vinted”
- “dai un’occhiata alla nostra mappa della moda sostenibile”
- “puoi iniziare iscrivendoti alla nostra newsletter!”
- offrisci un caffè simbolico cliccando [qui](#)”

Fonti

- How Your T-Shirt Can Make a Difference | National Geographic
- Net-Zero Challenge: The supply chain opportunity | World Economic Forum
- Second hand, ma non seconda scelta | BVA Doxa
- Effetto Diderot | Wikipedia
- Consumismo | Treccani Vocabolario Online
- Style that's sustainable: A new fast-fashion formula | McKinsey&Company
- Bucato: diminuzione dei carichi | National Geographic
- Durable, repairable and mainstream: how ecodesign can make our textiles circular | ECOS
- Resale Report 2023 | ThredUp

Breve disclaimer

Essendo il PDF un **formato statico**, non è possibile fruire delle **GIF** che rendono più coinvolgente la lettura.

Nell'articolo che segue la presentazione, tali GIF sono state sostituite da *screenshot* per conservarne l'effetto.

Tuttavia, è possibile vedere le immagini in movimento cliccando sul **link al sito giphy** direttamente sotto.

Buona lettura!



Second hand? Second chance! - 5 considerazioni per convincerti che la seconda mano può diventare la tua prima scelta

Sarà che sono un *millennial*; sarà che ho sempre avuto un debole per il vintage e gli oggetti che raccontano una storia; sarà pure colpa del mio “braccino corto”, specialmente quando si tratta di vestiti. Ma a me l’usato piace tantissimo.

E nonostante il pregiudizio riguardo al *second hand* stia pian piano scomparendo, sento ancora spesso la frase: “Io non ce la farei mai, l’idea di indossare una maglietta usata mi fa impressione!”

Siccome non mi piace giudicare a priori e cerco sempre di mettermi nei panni altrui (*pun intended*), ho provato a stilare una **lista di considerazioni** per convincerti che l’usato può (e dovrebbe) diventare la tua prima scelta nell’acquisto di abbigliamento (e non solo).

Non parlerò dei **2700 litri d’acqua** necessari per produrre una singola t-shirt di cotone,[1] o del fatto che l’industria della moda è responsabile di circa il **10% di tutte le emissioni globali di CO₂** in un anno[2] (e, fidati, non è poco), ma cercherò di proporvi un **cambio di prospettiva**, spiegandovi perché dovremmo tutti liberarci del pregiudizio riguardante questo tipo di economia.

D’altronde se già **23 milioni di persone in Italia**[3] hanno scelto di **vestire e comprare usato**, ci dev’essere un motivo.

Metto subito le mani avanti dicendo che la mia è una posizione da minimalista piuttosto radicale, e so bene che alcuni paragoni potrebbero essere un po’... *suggestivi*? Ma visto che sei su questo blog, credo anche che tu abbia la **sensibilità** per comprendere il pensiero dietro a queste considerazioni e possa renderle tue.

Quindi bando alle ciance e **via con lo spiegone!**

Ah! Ho inserito qui e là qualche **suggerimento** su come rendere il tuo guardaroba ancora più sostenibile, perciò assicurati di leggere tutto l'articolo per avere ancora più spunti.



Fonte: [giphy](#)

1. “Sembra nuovo!” - Beh, praticamente lo è...

Vorrei lanciarti una **sfida**: apri il tuo armadio e scruta bene quello che contiene. Non tralasciare nulla, neanche i capi che hai riposto da qualche altra parte per il cambio stagione.

Adesso dimmi: quanti sono i vestiti che indossi regolarmente e che ti fanno sentire a tuo agio? E quanti sono, invece, quelli che hai comprato, messo 2/3 volte e abbandonato lì nell'armadio per anni, tanto che neanche ricordavi di averli? Scommetto che sono più di quelli che metti regolarmente. Ma non colpevolizzarti, lo ha fatto chiunque (me compreso, non mentirò).

Sapevi che gran parte delle persone compra un capo e lo indossa **massimo 8 volte** prima di venderlo o, ahimè, più probabilmente buttarlo?[4]

Vuoi sapere un **segreto**? Molto spesso sarà proprio questo tipo di vestiti che troverai sui canali di vendita di abbigliamento usato, e il motivo è semplice: si tende a comprare molto più di quello di cui si ha bisogno, non solo vestiti.

Chiamiamolo “**effetto Diderot**”,^[5] chiamiamolo “**consumismo**”,^[6] ma non è un caso se negli ultimi anni arriviamo a comprare il **60% in più di vestiti rispetto ai primi anni 2000**.^[7]

E questo, nella maggior parte dei casi, porta a un bisogno impellente di liberarsi del superfluo, donando, vendendo o (purtroppo) buttando ciò che percepiamo come “zavorra”.

Guardando quei vestiti inutilizzati avrai sicuramente pensato che “è un peccato”, che quei vestiti potrebbero far comodo a qualcuno. E se lo hai pensato tu, lo avranno pensato anche migliaia di altre persone.

Chiunque ha diritto a una **seconda possibilità**, anche quella maglietta pagata 5€ che probabilmente avrà comunque vita breve, ma sempre meglio che mandarla direttamente in discarica.

Fidati: difficilmente troverai vestiti che non ti faranno esclamare “**sembra nuovo!**” nei canali di vendita di usato. Anche perché (e forse dirò un’ovvietà) altrimenti chi se li comprerebbe? Avrebbero già fallito tutti i mercatini, non credi?

E visto che ci siamo, vorrei darti un consiglio su **come liberarti di quella felpa che proprio non metteresti mai più**, neanche fosse l’ultima nel tuo armadio, perché troppo piccola/grande/sfibrata.

MAI, e dico **MAI nel bidone dell’indifferenziato!** I tuoi vestiti, per quanto adesso non ti piacciono più, meritano un’uscita di scena dignitosa, considerando il ruolo che hanno avuto nel proteggerti e valorizzarti.

Vuoi ricavare qualche *dindo* da quella montagna di tessuti che non usi più ma non vuoi aspettare per avere il *ca\$h*? Allora ti consiglio di spulciare la nostra **guida pratica per vendere su Vinted**. È piena di consigli preziosi e trucchi per aumentare la tua visibilità.

Se non ti interessa vendere e sei di animo nobile, **dona i tuoi vestiti** o **inseriscili negli appositi bidoni di raccolta**, ancora meglio se gestiti da Humana, un’organizzazione indipendente che raccoglie, riutilizza e rivende i tessuti di seconda mano.

Oppure usa il **riciclo creativo** e trasforma quella felpa in qualcos’altro: una borsa per la spesa, un asciugamano da palestra, uno zucchotto... le possibilità sono infinite; serve solo fantasia e imparare le basi del cucito... o portarlo in sartoria.

2. I vestiti no... ma tutto il resto sì?

Pensaci: quando vai in vacanza e prenoti un hotel o una stanza, **non porteresti mai con te asciugamani e lenzuola da casa** (a meno che non sia espressamente richiesto dalla struttura, oppure che tu abbia un DOC conclamato, ma in quel caso posso fare poco per convincerti 😊).

Sicuramente useresti la biancheria fornita al tuo arrivo e non ti soffermeresti mai a pensare quanto e da chi sia stata usata (o magari sì, ma spero non sia un problema, altrimenti *che ansia*).



L'unica ansia che vogliamo è l'eco-ansia.

Fonte: [giphy](#)

Vuoi un paragone più *strong*? Le posate al ristorante. Ok, so che non è un argomento esattamente *appetibile* (è più forte di me, *sorry* 😊) ma in fondo non ho mai visto nessuno schifarsi di usare forchetta e coltello sulla tavola di un ristorante (puliti, s'intende); perciò perché indossare una maglietta già usata e lavata da qualcuno dovrebbe “farcì impressione”?

Concettualmente mi sembra che faccia anche meno schifo, non ti pare?

Questo paragone per stomaci forti serve per farti capire che **molto spesso tendiamo a sovra-interpretare ciò che ci circonda**, in particolare gli oggetti di uso quotidiano.

Ma se quel capo è stato di qualcuno prima di diventare nostro, non significa che quel qualcuno lo abbia usato come fazzoletto per il naso e poi lo abbia messo in vendita senza lavarlo.

E se quel capo è pulito, lavato e ben conservato, indossarlo non ti farà venire la peste bubbonica. Alle brutte puoi sempre rilavarlo con i tuoi metodi una volta comprato.

D'altronde **scommetto che non ti schifa provare i vestiti nei camerini dei negozi**, vero?

A proposito di lavare: sai qual è **l'impatto ambientale di tutte le lavatrici sparse per il mondo**? Si stima che il consumo di acqua sia pari a **19 miliardi di litri l'anno**, con una produzione di CO₂ che si aggira sui 62 milioni di tonnellate.[8]

Tutto questo senza tener conto delle sostanze dannose contenute nei detersivi e delle microplastiche rilasciate nell'ambiente a ogni lavaggio.

Con questi numeri catastrofici non voglio importi di non lavare più i tuoi vestiti, chiaro. Ma di **lavarli con consapevolezza**. Il che non solo è positivo per l'ambiente, ma anche per le tue tasche.



That's not hot, Paris.

Fonte: [giphy](#)

In primis, scegli **detersivi a basso impatto ambientale**, possibilmente certificati “ECOLABEL”. 



Fonte: [ISPRA](#)

E ricorda: **un detersivo che costa 2€ non è necessariamente più economico di uno che ne costa 4.**

No, non sono impazzito. Perché il vero risparmio, in realtà, non è dato dal costo del prodotto in sé, ma dal **“costo per utilizzo”** (o, nel caso dei detersivi, “per dose”).

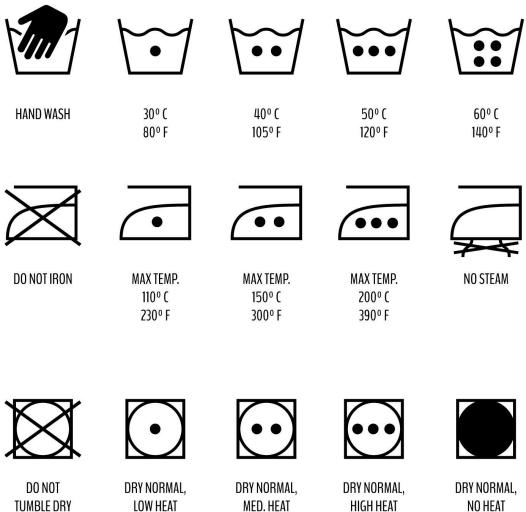
Se, per avere lo stesso effetto pulente, mi occorrono 2 misurini di detersivo da 2€, ma d’altro canto me ne occorre mezzo del detersivo da 4€ perché più efficace, va da sé che quest’ultimo durerà molto di più prima di dover essere ricomprato, offrendomi un risparmio a lungo termine più significativo rispetto alla convenienza immediata, ma solo apparente, del detersivo economico.

E meno prodotto usi ad ogni lavaggio, più l’ambiente ringrazia. 

In secundis, **scegli un detersivo che abbia effetto a temperature basse**, soprattutto con i capi colorati.

Non soltanto i tuoi vestiti manterranno più a lungo quel colore meraviglioso che ti ha fatto innamorare, ma **lavando i capi a basse temperature puoi ridurne il deterioramento e allungarne notevolmente la vita.** [9]

Pensa che **estendere la durata di un capo di soli 9 mesi contribuisce a ridurre del 30% l'impatto ambientale del suo ciclo di vita.**[10]



designed by freepik.com

L'etichetta è la tua migliore amica.

Fonte: [freepik](#)

Last but not least, lava sempre a pieno carico. Non soltanto per l'ovvio risparmio energetico, ma anche perché in questo modo **ridurrà la frizione tra i capi durante il lavaggio**, allungandone ulteriormente la vita e riducendo sensibilmente l'eventuale rilascio di microplastiche.

Piccolo extra: cerca sempre di **comprare detersivi alla spina**. Ormai esistono tantissime attività che offrono questo servizio, e pensa a quanta plastica potresti risparmiare riempiendo sempre lo stesso flacone...

3. Il vero valore dell'abbigliamento

Magari hai già dato una chance all'usato, e sicuramente hai provato **smarrimento** tra le migliaia di stampelle e tavoli su cui era ammazzato qualsiasi capo.

Ma non disperare!



La prima volta di chiunque al mercatino dell'usato.

Fonte: [giphy](#)

Ci vuole sicuramente coraggio e tanta pazienza per trovare qualcosa che ti piaccia, perché naturalmente non potrai scegliere taglia, colore e modello; **ma questo non deve essere per forza uno svantaggio.**

Trovare un capo adatto a te non solo rende quello stesso capo in qualche modo **speciale** (perché è come trovare un diamante in una miniera di zirconi), ma può insegnarti il **vero valore dell'abbigliamento**.

Quando compriamo vestiti, ormai abbiamo in mente il **modello del fast fashion e delle infinite scelte**, tanto che abbiamo anche perso la concezione del valore dei capi che possediamo.

Ma trovare un **capo usato che ti stia a pennello e ti valorizzi**, ti permetterà di **cambiare mentalità** riguardo ai tuoi vestiti e ti porterà a trattarli meglio e a farli durare di più, lavandoli e conservandoli con cura.

Tutto questo può ricollegarsi a un concetto tanto smielato quanto veritiero: **il valore di un capo è soggettivo**.

E prima che tu possa alzare gli occhi al cielo, voglio raccontarti brevemente **un'esperienza personale**.

Nonostante non sia proprio un *fashionista*, ho lavorato per un brand di abbigliamento *luxury* per qualche tempo, e periodicamente mi venivano

“regalati” vestiti nuovi, bellissimi e lussuosi da indossare come uniforme da lavoro. E, quando mi sono licenziato, ho potuto tenerli!

Un sogno, vero? Beh, posso dirti che personalmente non varranno mai come la felpa sgualcita e consunta di Star Wars che indosso mentre scrivo questo articolo, o come la giacca di jeans che ho trovato spulciando tra i banchi di Porta Portese la domenica mattina.

Perché **quella felpa e quel giacchetto sono legati a una persona speciale e a momenti speciali della mia vita**, mentre quelle bellissime e costosissime uniformi mi ricordano un periodo difficile e un lavoro che odiavo con tutto me stesso.

Pensaci: nell’armadio avrai sicuramente un capo con cui senti un **legame affettivo** perché magari è connesso a un ricordo bellissimo. Ora dimmi: quel capo non vale più del pezzo più costoso del tuo guardaroba?

4. “I see it. I like it. I want it. I RENT it.”

Esistono **due tipi di persone**: quelle che vengono invitate a un evento pensando ansiosamente: “e mo’ che me metto?” e quelle che mentono.

Spesso, infatti, ci ritroviamo a comprare vestiti per via del pensiero secondo cui, presentandoci con lo stesso abito a due party diversi, dobbiamo sentirsi a disagio.

Sebbene io sia sempre stato avverso a questa regola sociale, capisco anche che sia un **piacere personale variare nel vestiario ceremoniale**. Ma la domanda che ti pongo allora è: **perché comprare quando puoi affittare?**

So che sembra un pensiero ancora assurdo per chi vive in Italia, ma praticamente ormai **si può affittare tutto**, se sai dove cercarlo.

“Lo vedi, ti piace, lo vuoi, lo *affitti*”, parafrasando Ariana Grande.

Se ci pensi gran parte di questi eventi a cui vuoi (ehm... devi) partecipare non riguardano direttamente te (a meno che tu non sia Brooke Logan e abbia in programma di sposarti una trentina di volte 😊).

Ma tralasciando il fatto che si può affittare anche l’abito per il matrimonio (perché se ci pensi è una cosa che a tutti gli effetti ti servirà davvero per un giorno soltanto), prendere a noleggio un abito che ti faccia sentire a tuo

agio è più conveniente che comprare qualcosa che metterai una sola volta e dimenticherai nell'armadio, no?

Visto che ci sei, dai un'occhiata alla nostra **mappa della moda sostenibile** e scopri se ci sono negozi per affittare abiti vicino a te! Potrai conoscere anche tante piccole realtà commerciali che ti aiuteranno a creare un guardaroba il più green possibile. 

5. L'in-sostenibile leggerezza della vita consumistica

Ok, questa non è esattamente una sezione dedicata all'usato e ai suoi benefici (non interamente, almeno), ma è un problema che, grossomodo, ci riguarda in generale.

Subiamo costantemente l'influsso di campagne di marketing assillanti e di influencer che ci convincono che abbiamo bisogno di un determinato stile di vita, di un numero indefinito di vestiti nell'armadio o del frullatore con 27+ velocità per provare soddisfazione esistenziale.



No, Nigel. No.

Fonte: [giphy](#)

Quando questo avviene, prima o poi si cede alla tentazione di cliccare su quel bel **buttoncino colorato che dice “Acquista ora”** per avere subito un paio di pantaloni a basso costo da postare sui social con una sfilza di #hashtag.

Ovviamente in questo non c'è proprio nulla di male, perché è sacrosanto comprarsi un paio di pantaloni, se ne abbiamo bisogno. E non è neanche un male assoluto seguire un* influencer per avere una guida che ci dica come abbinare i capi o ci consigli dove comprare.

Ma anche qui, a mio avviso, è necessario **cambiare prospettiva**, in particolare sulla nostra tendenza all'acquisto.

Quando stai per aggiungere al carrello quel capospalla tanto carino che pensi possa farti stare meglio, **fermati a pensare: "mi serve davvero?"**

Con questo non intendo ordinarti di non comprare mai più nulla e iniziare un percorso ascetico di puro minimalismo (anche se ricorda: **la cosa più sostenibile è quella che già possiedi**).

Tuttavia, invece di aprire l'app di SHEIN, potresti **fare un respiro profondo, evitare l'acquisto immediato e far passare almeno 24 ore** (e magari disinstallare SHEIN, just saying 😊).

Se il giorno dopo ti rendi conto di avere seriamente necessità di un altro capospalla nel tuo guardaroba, prova a pensare "**E se ne cercassi uno di seconda mano?**".

Ripeto: sarà ovviamente più difficile trovare qualcosa che ti valorizzi e ti stia a pennello, non avendo un'infinità di taglie tra cui scegliere. Inoltre, non necessariamente il capospalla usato costerà meno di uno nuovo di fast fashion.

Ma facciamo un piccolo *recap*: ricordi il discorso del "**costo per utilizzo**" dei detersivi? È applicabile anche ai vestiti. E il cappotto di SHEIN da 30€ non ti garantirà in alcun modo un risparmio a lungo termine se potrai metterlo massimo 10 volte, perché ti sarà costato 3€ a utilizzo.

Se invece decidi di **investire in un capo di qualità** (possibilmente usato) dal prezzo di 70€, ma che ti offre la possibilità di metterlo 100 volte, il suo costo per utilizzo sarà di 0,70€.

Molto meno, vero? In più **avrai ridotto l'impatto ambientale di quel capo del 25%, risparmiando tonnellate d'acqua e di CO2.**[11]

Ora: so che tutto questo ti sembrerà *a bit too much*, ma il segreto per riuscire ad essere sempre più sostenibili è solo una questione di coerenza.

Perciò vorrei lasciarti un **ultimo consiglio**: inizia sempre dalle cose più semplici. La sostenibilità è un **percorso di crescita personale e sociale**, e cercare di esserlo il più possibile sin da subito è davvero difficile, se non impossibile.

Ogni nuovo gesto va interiorizzato, prima di diventare un'abitudine. Prenditi il tempo necessario a far tuo quel modo di pensare, vedrai che pian piano sarà sempre più facile agire in modo sostenibile.

Puoi iniziare, ad esempio, **iscrivendoti alla nostra newsletter!** È un piccolo gesto e un primo passo per **acquisire maggiore consapevolezza nell'acquisto di abbigliamento sostenibile**. In questo modo potrai ricevere aggiornamenti e consigli per rendere il tuo guardaroba così green da fare invidia all'erba del tuo vicino. ❤️

E se pensi che questo sia il blog adatto a te e desideri sostenerci con una piccola donazione, **offrisci un caffè simbolico cliccando qui**. Non preoccuparti: **è totalmente equo-solidale!**

Infine, colgo l'occasione per **ringraziarti** di aver letto questo articolo, perché ogni gesto va riconosciuto. E se hai deciso di informarti su queste tematiche **sei già sulla buona strada per costruire un futuro più etico e sostenibile**.

Grazie dal profondo del mio cuoricino eco-ansioso. ✨

Ora va' e vivi con classe, tesoro! 🎀



Fonte: [giphy](#)

-
- [1] [How Your T-Shirt Can Make a Difference | National Geographic, 2013](#)
 - [2] [Net-Zero Challenge: The supply chain opportunity | World Economic Forum, 2021](#)
 - [3] [Second hand, ma non seconda scelta | BVA Doxa, 2022](#)
 - [4] [Style that's sustainable: A new fast-fashion formula | McKinsey&Company, 2016](#)
 - [5] [Effetto Diderot | Wikipedia](#)
 - [6] [Consumismo | Treccani Vocabolario Online](#)
 - [7] [McKinsey&Company, 2016](#)
 - [8] [Bucato: diminuzione dei carichi | National Geographic, 2021](#)
 - [9] Ibidem
 - [10] [Durable, repairable and mainstream: how ecodesign can make our textiles circular | ECOS, 2021](#)
 - [11] [Resale Report 2023 | ThredUp, 2023](#)



Grazie!

- Gianmarco Cara -
Master in UX/UI design

